



Fondazione Giuseppe Di Vittorio

Molto ancora resta da fare

HIGHLIGHTS SULLA CONDIZIONE FEMMINILE NEL MERCATO DEL LAVORO ITALIANO

A cura di Lorenzo Birindelli

(5 marzo 2018)

- Nel gennaio 2018, le donne occupate risultano essere 9,73 milioni (dati destagionalizzati), in aumento dello 0,4% su dicembre e dell'1,7% su gennaio 2017, mentre l'occupazione maschile torna al livello di 12 mesi prima.
- In livelli assoluti, hanno lavorato in media nel 2017 in Italia 9,67 milioni di donne, raggiungendo la percentuale del 42% del totale degli occupati, quasi 400 mila in più rispetto al 2016. Gli occupati maschi sono stati nel 2017 13,35 milioni, un dato ancora inferiore a quello del 2008.
- Ma nel 2017¹, tra il tasso di occupazione maschile (67,1%) e quello femminile (48,9%) resta una differenza di oltre 18 punti percentuali nella fascia di età 15-64 anni. Il dato provvisorio destagionalizzato di Gennaio supera il 49%.
- Per quanto riguarda i dipendenti, il rapporto è: 8 milioni di donne a fronte di 9,6 milioni di uomini, con le prime che giungono a rappresentare il 45% del totale (2017, dati fino al 3° trimestre).
- Conseguentemente, tra gli indipendenti il rapporto tra i generi si presenta particolarmente sbilanciato e la quota femminile si ferma al 31% (3,7 di uomini contro 1,65 milioni di donne; 2017, dati fino al 3° trimestre).
- Da un punto di vista demografico, la popolazione nell'età lavorativa convenzionale 15-64 anni è in calo dal 2013 sia per la componente maschile che per quella femminile. Tuttavia, la popolazione attiva (Forze di lavoro), che comprende gli occupati e i disoccupati che cercano attivamente lavoro è cresciuta in modo cospicuo, soprattutto tra le donne (molto anche per l'aumento della disoccupazione) arrivando a sfiorare i 26 milioni nel 2017, contro un valore di 23,6 milioni ad inizio anni 2000 e di 24,4 milioni nel 2008.
- Essere occupate è per le donne in Italia una condizione fortemente associata al livello di istruzione raggiunto, ed in particolare all'aver o meno una laurea (Figura 3).

¹ Dati ISTAT provvisori.

- Il tasso di disoccupazione femminile si attesta nel 2017 (dati ISTAT provvisori) sul 12,4%, 2,1 punti in più di quello maschile (10,3%). Nel 2016 il differenziale era leggermente inferiore.
- Nel Mezzogiorno, per quanto in flessione, il tasso di disoccupazione femminile resta nei primi tre trimestri del 2017 al 21,9%, mentre quello maschile si attesta sotto il 18%.
- Negli Stati dell'Unione Europea (2017, dati fino al terzo trimestre), in un solo caso (Malta) si registra un gap di genere nei tassi di occupazione (15-64 anni) di ampiezza superiore alla nostra, nonostante un tasso di occupazione femminile (54%) ampiamente migliore di quello italiano. In un altro caso (Grecia) lo scarto è delle stesse proporzioni di quello italiano, e, insieme all'Italia, la Grecia è anche l'unico Paese a presentare un tasso di occupazione femminile inferiore al 50% (45%). In Francia e Germania, l'*employment gap* è del 7%, nel Regno Unito del 9% e in Spagna dell'11%. Cosa più importante, in Germania e Regno Unito il tasso di occupazione femminile è intorno al 70%, in Francia supera il 60% e in Spagna si attesta sul 56%, mentre in Italia si attesta intorno al 49%.
- Nel gap occupazionale italiano molto incide la *questione meridionale*, che, in termini di mercato del lavoro, è particolarmente una questione *femminile*. Lo scarto tra i tassi di occupazione di genere nel Mezzogiorno sfiora il 25%, contro il 14-15% medio nel Centro-Nord.
- Il quadro regionale (relativo alla media 2016) viene riportato nelle due mappe tematiche allegate, da cui risulta evidente la problematicità della situazione, in particolare per tre regioni meridionali (Campania, Calabria e Sicilia). Anche in Puglia la situazione appare particolarmente grave, con un tasso di occupazione femminile intorno al 33%. Nel Meridione, in nessun caso si va oltre il 50%. Per tale area, inoltre, non vi sono stati, a differenza della maggioranza delle regioni del Centro-Nord, miglioramenti di rilievo sotto tale profilo nel corso del 2017.
- La grande variabilità dei tassi di occupazione tra le regioni, è una caratteristica saliente del mercato del lavoro italiano, come illustra una statistica dell'EUROSTAT, che fornisce per l'Italia nel 2016 un valore del 26,5% per il coefficiente che esprime la variabilità dei tassi di occupazione femminili regionali. Si tratta del valore di gran lunga più elevato tra gli Stati dell'Unione. Infatti, la Spagna, che si trova nella poco invidiabile seconda posizione nella graduatoria della mancanza di coesione territoriale, presenta un valore del 13,3%. Per la Francia il coefficiente è pari al 7% e per la Germania al 4,3% (Figura 4). Non si tratta di una situazione condizionata dalla crisi, dal momento che il valore del coefficiente per l'Italia nel 2008 era praticamente identico a quello del 2016.
- Se la situazione meridionale appare, anche sotto tale profilo, fortemente deficitaria, non è che nel resto d'Italia il quadro sia migliore: se si eccettua la provincia autonoma Alto Adige/Südtirol (65%), la regione con la migliore performance è Emilia-Romagna, che si attesta nel 2016-17 sul livello medio dei "vecchi" componenti dell'Unione a 15 (62%); la Lombardia resta anche nei primi tre trimestri del 2017 sotto la soglia del 60% ed il Veneto si ferma al 57%. I recentissimi miglioramenti sono ovviamente i benvenuti, ma per ridurre sensibilmente il divario con le regioni più avanzate d'Europa ci vorrebbero molti anni di robusta crescita, soprattutto nel Mezzogiorno, dove rimane in piedi il problema principale, vale a dire regioni con tassi di occupazione femminile al 30%.
- Oltre ad un indubbio problema di *quantità* dell'occupazione femminile, c'è anche un problema di *qualità* dell'occupazione. Nel 2016, l'80% dei dipendenti uomini è, contemporaneamente, a full-time e a tempo indeterminato; per le donne la percentuale corrispondente scende al 57%.

L'occupazione a termine incide di più per le donne, anche se con uno scarto abbastanza contenuto: 14,6% contro 13,5% per gli uomini nel 2016; nei primi tre trimestri del 2017 il dato è in crescita per entrambi i Generi (15,5% per le donne e 14,9% per gli uomini). Molto più rilevante si presenta il gap di genere nel ricorso al part-time: 34% per le donne contro 8,6% per gli uomini nel 2016, con entrambi le percentuali in leggero aumento nel 2017.

- La qualità dell'occupazione femminile si declina anche sotto il profilo della composizione socio-professionale. Il confronto può essere fatto grazie ad una statistica EUROSTAT (che utilizza sempre la nostra Rilevazione sulle Forze di Lavoro ISTAT) che privilegia il profilo sociale delle categorie professionali, distinguendo anche tra dipendenti ed indipendenti.

Tabella 1. Quota % di occupazione femminile per grande gruppo socio professionale in Italia e nella UE a 15 Stati. Anni 2016 e 2011

	ITALIA		UE a 15	
	2016	2011	2016	2011
Imprenditori, dirigenti, direttori e responsabili di piccole aziende	26,7	23,9	32,3	31,6
Professioni intellettuali e scientifiche escluso insegnamento	39,1	37,7	44,1	42,1
Dipendenti specialisti dell'educazione (insegnanti)	78,9	79,6	68,7	68,6
Professioni dipendenti tecniche intermedie	40,7	43,4	51,1	49,9
Lavoratori in proprio	29,6	28,6	31,9	31,3
Dipendenti qualificati nelle attività d'ufficio e nei servizi	62,3	59,2	66,4	66,7
Operai specializzati e qualificati dell'industria	13,5	15,0	12,3	11,8
Dipendenti a bassa qualificazione	52,5	54,9	58,3	59,7
Totale	41,9	41,0	46,1	45,7

Fonte: elaborazioni FDV su dati EUROSTAT (*European socio-economic group* – ESAG).

- La presenza femminile nelle professioni si differenzia radicalmente da quella degli uomini, con l'ovvia conseguenza di una composizione per professione dell'occupazione tra i Generi altrettanto diversa. Si tratta di un fenomeno cui è stata dedicata una particolare attenzione a livello europeo², dal momento che non si tratta di una questione solo italiana, anche se nel nostro Paese assume un carattere più accentuato. I concetti sono quelli della "segregazione di genere" e, quello, meno forte anche lessicalmente, della "prevalenza di genere".
- Nell'esame per grande gruppo professionale (Tabella 1), la quota femminile più bassa si riscontra per gli Operai degli Industria e nella fascia alta (Imprenditori e dirigenti). Mentre nel secondo

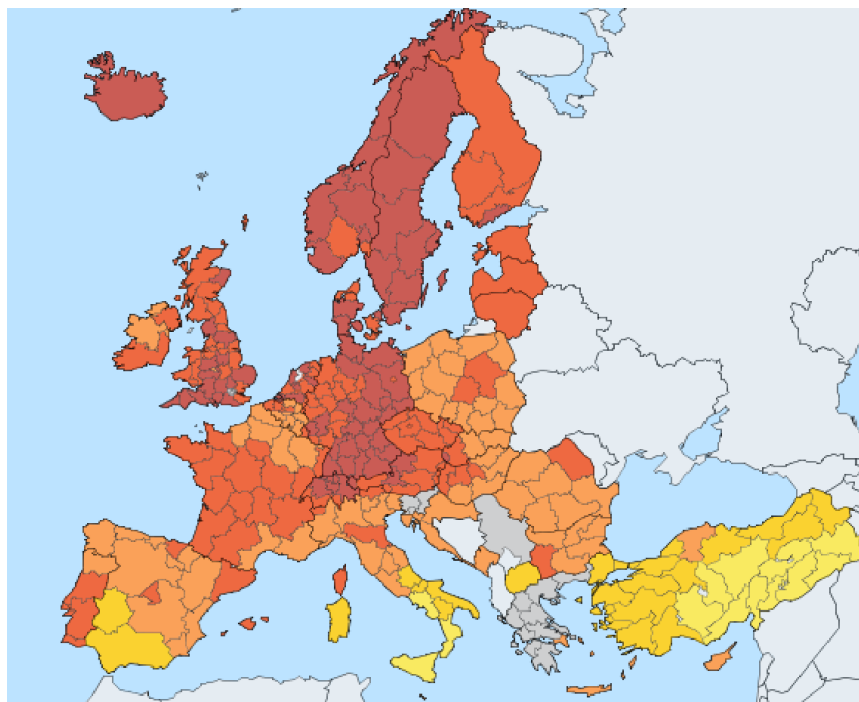
² Si vedano: Bettio, F. - Verashchagina, A. (2009). *Gender segregation in the labour market: Root causes, implications and policy responses in the EU*. Luxembourg: Publications Office of the European Union; Burchell, B., Hardy, V., Rubery, J., & Smith, M. (2014). *A new method to understand occupational gender segregation in European labour markets*. European Commission-Directorate-General for Justice.

caso tra il 2011 (primo anno della serie) ed il 2016 di registra un miglioramento (dal 23,9% al 26,7%), nel primo caso la quota femminile si è ridotta (dal 15% al 13,5%). Va tenuto presente che gli Operai dell'industria sono il grande gruppo che più ha sofferto gli effetti della crisi e delle trasformazioni dell'economia, in termini sia assoluti sia relativi.

- Le donne rappresentano meno del 30% anche tra i *Lavoratori in proprio*.
- Nei gruppi a prevalenza femminile, le donne rappresentano nel 2016 quasi il 79% degli insegnanti, una percentuale solo leggermente inferiore a quella del 2011 ed oltre il 60% dei *Dipendenti qualificati nelle attività d'ufficio e nei servizi* tra cui si trovano gli impiegati con compiti di segreteria, con un apprezzabile incremento sul 2011.
- Il minor tasso di occupazione, ovviamente, produce un differenziale di genere in termini di disponibilità del reddito da lavoro. "In Italia, nel 2015, solo il 43,3% delle donne percepisce un reddito da lavoro (dipendente o autonomo) rispetto al 62% dei maschi. Questa quota è più bassa al Sud (34,2%) e il divario con gli uomini più alto (24,5 punti percentuali). Un alto livello di istruzione riduce in modo significativo le differenze: è destinatario di un reddito dipendente il 76,8% delle donne laureate e l'81,5% dei maschi. Qualunque siano le caratteristiche considerate, il divario tra uomini e donne è rimasto sostanzialmente stabile dal 2008". Inoltre, il part-time, combinato alla diversa composizione professionale dell'occupazione, non può non avere effetti sui redditi medi. "Nel 2014, il reddito guadagnato dalle donne è in media del 24% inferiore ai maschi (14.482 euro rispetto a 19.110 euro³).

³ ISTAT, "Indagine conoscitiva sulle politiche in materia di parità tra donne e uomini", Audizione del Presidente Giorgio Alleva alla Commissione "Affari costituzionali" della Camera dei Deputati, Roma, 25 ottobre 2017

Figura 1. Tasso % di occupazione femminile 15-64 anni nelle regioni europee. Media 2016



Legend

10.8 - 30.0

30.0 - 45.0

45.0 - 60.0

60.0 - 70.0

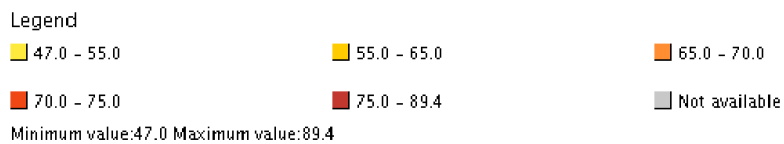
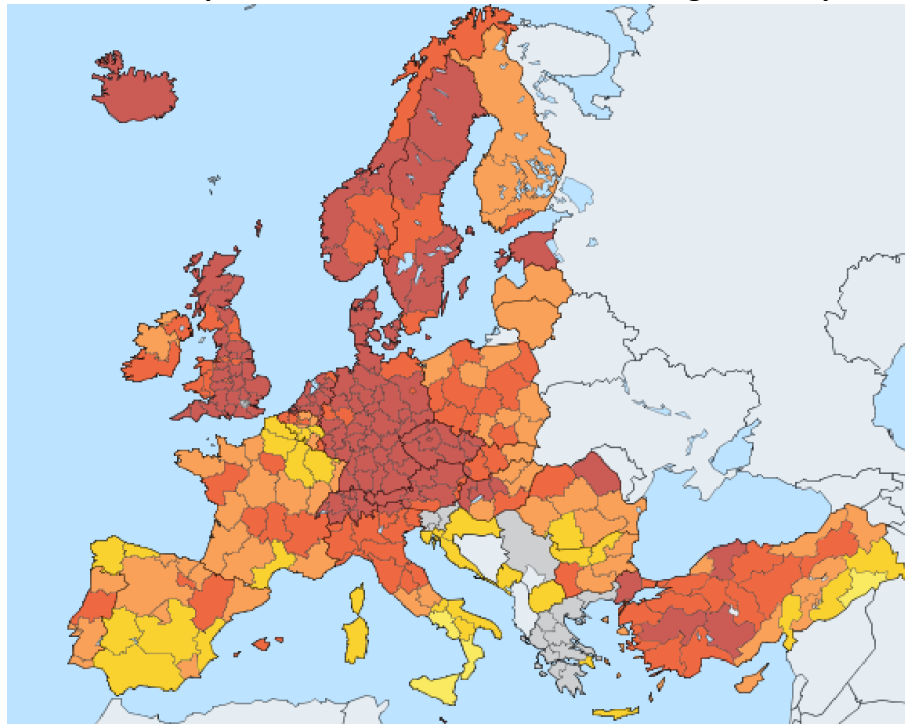
70.0 - 83.6

Not available

Minimum value:10.8 Maximum value:83.6

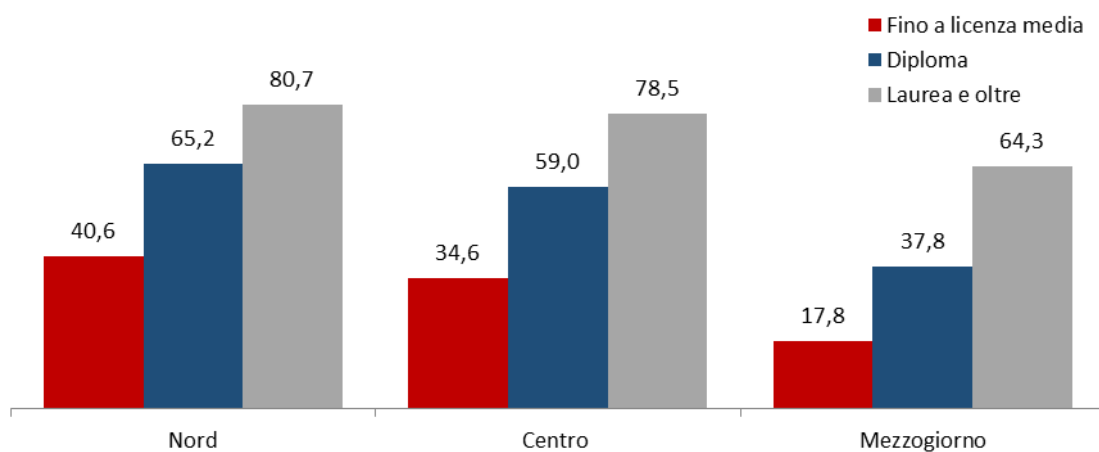
Fonte: EUROSTAT- Labour Force Survey.

Figura 2. Tasso % di occupazione maschile 15-64 anni nelle regioni europee. Media 2016



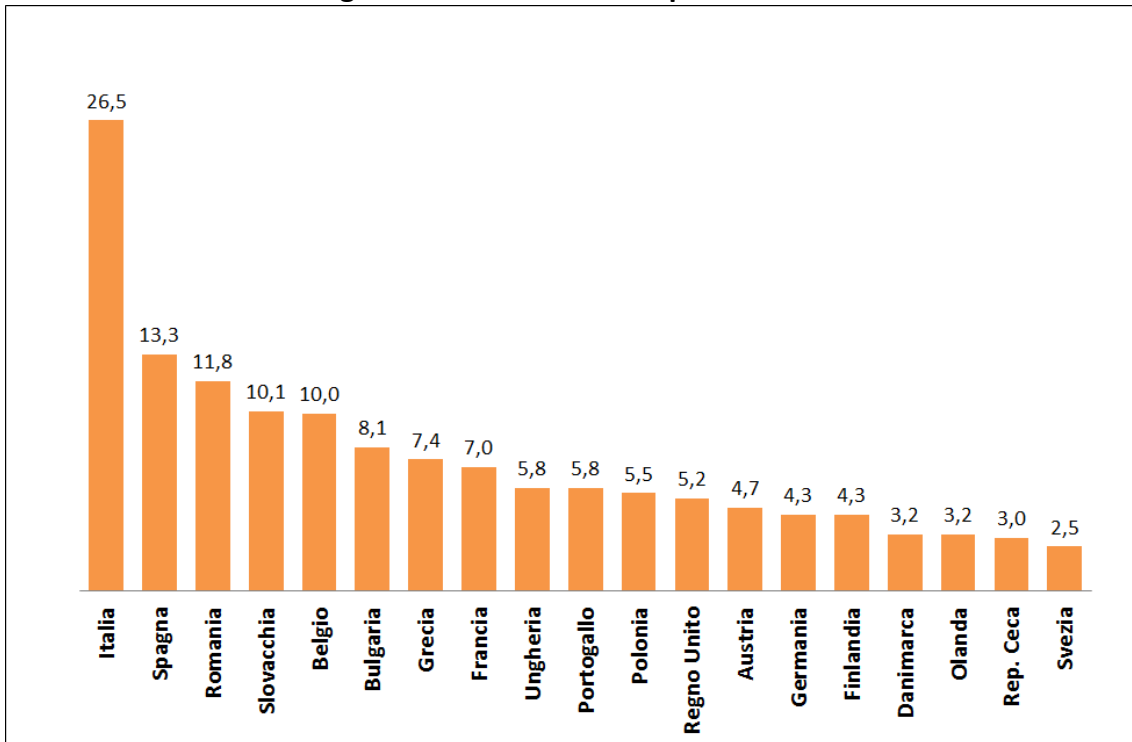
Fonte: EUROSTAT- Labour Force Survey.

Figura 3. Tasso di occupazione delle donne 15-64 anni per titolo di studio e ripartizione geografica - Il trimestre 2017 (valori percentuali)



Fonte: ISTAT, "Indagine conoscitiva sulle politiche in materia di parità tra donne e uomini", Audizione del Presidente Giorgio Alleva alla Commissione "Affari costituzionali" della Camera dei Deputati, Roma, 25 ottobre 2017 – Allegato statistico.

Figura 4. Coefficiente % di dispersione dei tassi di occupazione femminili regionali* 15-64 anni negli Stati dell'Unione Europea nel 2016



(%) Secondo livello della classificazione territoriale europea "NUTS", corrispondente per l'Italia alle regioni e province autonome.

Fonte: elaborazione FDV su dati EUROSTAT.

Tabella 2. Quota % di occupazione femminile per gruppo socio-professionale in Italia nel 2016

	Quota % femminile
Dipendenti addetti all'assistenza alle persone	88,2
Dipendenti specialisti dell'educazione (insegnanti)	78,9
Dipendenti addetti alle pulizie e altri non qualificati dei servizi, collaboratori domestici	77,6
Professioni dipendenti intermedie nelle scienze della salute	68,3
Impiegati con compiti generali, di segretaria e operatori su macchine di ufficio	63,8
Impiegati a contatto diretto con il pubblico	62,3
Professioni dipendenti intermedie nelle scienze giuridiche, sociali, culturali e sportive	62,2
Dipendenti addetti ai servizi alle persone e alla vendita	61,8
Professioni intermedie nelle scienze giuridiche, sociali e culturali	49,8
Professioni dipendenti intermedie nelle attività finanziarie e amministrative	47,2
Specialisti della salute	47,1
Lavoratori in proprio nelle professioni tecniche, impieghi di ufficio, servizi e vendita	41,6
Specialisti delle scienze commerciali e dell'amministrazione	38,9
Operai specializzati e qualificati delle lavorazioni alimentari, tessili e del legno	33,7
Imprenditori nei servizi alberghieri, nel commercio ed assimilati	32,8
Operai addetti al funzionamento di impianti e macchinari fissi e all'assemblaggio	32,1
Dirigenti, direttori e responsabili di piccole aziende nei servizi alberghieri, nel commercio ed assimilati	31,8
Specialisti delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione	26,7
Agricoltori e assimilati	25,8
Operai agricoli e assimilati	23,4
Dirigenti, direttori e responsabili di piccole aziende nei servizi di produzione e specializzati	23,0
Manovali dell'industria e personale non qualificato addetto alla ristorazione	19,3
Imprenditori nei servizi di produzione e specializzati	17,8
Professioni dipendenti tecniche nelle scienze, nell'ingegneria, nell'informazione e nella comunicazione	16,2
Artigiani, commercianti, lavoratori in proprio conduttori di veicoli e in professioni non qualificate	11,5
Dipendenti dei servizi di sicurezza, custodia e vigilanza e forze armate (graduati e truppa)	11,3
Operai specializzati e qualificati metalmeccanici, orafi, delle attrezzature elettriche ed elettroniche, del vetro e delle altre attività artigianali e tipografiche,	6,6
Operai addetti alla conduzione di veicoli e di macchinari mobili	1,7
Operai specializzati e qualificati dell'edilizia e assimilati	0,6
Sottufficiali	0,0

Fonte: elaborazioni FDV su dati EUROSTAT (European socio-economic group – ESAG).